

**TELEVISIONE** Rombo di tuono nelle parole di Cipri e Maresco, i due geniali registi di Cinico Tv. Annunciano la loro miniserie su La7 dedicata a una Sicilia «Ai confini della pietà» e accusano destra e sinistra...

di Roberto Brunelli  
inviato a Palermo

**N**el mondo di Cipri & Maresco, Salvatore Giuliano era un gay («arruso», in siciliano). Anzi, tutta la sua banda che ammazzò un sacco di gente a Portella della Ginestra, era una banda gay. Giuliano e Gaspare Pisciotta avevano una relazione omosessuale. A Cipri & Maresco, la coppia di cineasti cui l'Italia deve le epifanie di *Cinico Tv*, glielo ha detto «un importante storico, uno dei più noti», ma non vogliono rivelare chi. E loro, gli Shakespeare del grottesco, hanno deciso di raccontarla, quest'ipotesi, in quel loro bianco e nero oscuro e lucidamente inquietante che rappresenta - comunque la si voglia vedere - uno squarcio violento nella altrimenti placida tele-cinematografia italiana. Nel loro mondo, pure, ci sono due contadini della Sicilia profonda, antichi come la pietra, che piangono come una figlia la loro pecora uccisa in una faida di mafia. Già, la mafia. La mafia e la Sicilia. Daniele Cipri e Franco Maresco sono tornati, e si accingono a raccontarci mafia e Sicilia in un modo cui certamente l'Italia non è abituata. Da domani sera, su La7 a

# «Giuliano e Pisciotta erano gay, capito?»



Cipri &amp; Maresco

mezzanotte e mezza, con sette episodi settimanali di 30 minuti ciascuno, c'è *Ai confini della pietà*, che già nella sigla fa il verso a quello straordinario telefilm americano che era *Ai confini della realtà*: un nuovo esperimento, un'altra esperienza narrativa spiazzante com'è stata sempre la loro tv e come furono i loro film (per esempio *Lo zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte*, bloccato dalla censura). E allora hanno chiamato i giornalisti qui, a Palermo, in un grande salone pieno di stucchi al Grand Hotel delle Palme, dove cinquant'anni fa si animavano gli incontri al vertice tra i più grossi boss italo-americani - da Lucky Luciano in giù - con i ca-

pi di Cosa Nostra: «È qui - racconta soavemente Franco Maresco - che cinquant'anni fa, dall'incontro tra queste due realtà, è nata la mafia moderna». Ed è da qui che parte la requisitoria di Maresco e Cipri, dal bisogno di raccontare «una Sicilia paradossale, grottesca, fatta di storie pirandelliane», «una Sicilia che può sopportare tutto, anche i morti ammazzati, ma non l'idea che Salvatore Giuliano fosse arruso». È da qui che i due registi si tuffano a testa bassa contro tutti e tutto, contro la «cosiddetta società civile», contro «la routine dell'antimafia, diventata insopportabile retorica», contro la sinistra, «che non è capace più di nessuna mobi-

lizzazione, lasciando al suo posto uno come Cuffaro», contro il cinema italiano «fatto solo di malati terminali, coppie in crisi e saturni contro». Ha ragione Quentin Tarantino, spiega Maresco con quell'occhiaia scura e la barba da intellet-

**Da domani sera sette episodi Sette racconti per smentire la mafia delle fiction tv**

## CINEMA E MAFIA Sta per chiudere la sala «Il nostro "Lubitsch" abbandonato da tutti»

■ «A Palermo c'è un piccolo cinema, il Lubitch, in un quartiere a rischio, Bonagia. Lo abbiamo fondato noi, io, Daniele, Pippo, Claudia e Paolo Greco, che lo gestisce ancora tra grandi difficoltà. In quel cinema sono venuti Freddy Francis, il direttore della fotografia di Lynch due volte premio Oscar, Christofer Lee, Mario Monicelli, Kruger, il protagonista di *Nightmare*. Ma la città lo ha ignorato, la politica se ne è disinteressata, e adesso la grande insegna blu del Lubitch rischia di spegnersi per sempre». Lo zoom di Franco Maresco parte dal quel rione popolare, uno dei centri di spaccio dell'eroina più attivi della città, per allargare lo sguardo su Palermo, che non li ha mai amati.

Sentimento che Cipri & Maresco hanno ricambiato in un circuito di odio-amore e con il tempo di grande critica e di constatazioni dolorose.

### Perché Palermo non vi sopporta?

Siamo stati sempre ipercritici in tempi non sospetti, ed i fatti ci hanno finora dato ragione. Per me la storia è: Falcone, Borsellino, le stragi, le catene umane e poi arriva Forza Italia, Berlusconi che ha Dell'Utri, che è in contatto con lo stalliere Mangano: per me questa è la realtà. Questa Sicilia ha dato il voto a questa realtà, una terra che continua a ridare consenso a personaggi che sono come minimo compromessi con la mafia.

### Chi si salva?

Con Orlando sindaco avevamo un interlocutore che comunque riconosceva il nostro lavoro. Diceva: «rompono i c... ma sono necessari», un'affermazione sicuramente intelligente.

### E dopo?

Abbiamo visto la città sempre più alla deriva, una città che ci ha sentito sempre più come guastatori, una città che ha perso ogni tensione morale. A destra e a sinistra. Non posso dimenticare che nel '98 Palermo apre le porte del teatro Biondo a Pietro Carriglio, che scriveva i discorsi a Salvo Lima: torna a grande richiesta con gli squilli di tromba dopo che si era fatto prendere a fischi a Roma. E nel cda ci sono due uomini di Orlando.

### È il cinema che ruolo ha?

Nulla. Non è un pubblico di nicchia di Cipri & Maresco ad applaudire questi personaggi, ma è il consenso popolare, allora voglio capire quale effetto ha questo cinema... È come l'opera dei pupi, Orlando e Rinaldo, il cornuto e Tommy Mix. **Marzio Tristano**

romanzo... Sciascia parlava di professionisti dell'antimafia? Beh, non sempre c'è trasparenza nel nostro cinema». Chi vuol intendere, è servito. Ma, invettiva a parte, è proprio per ribellarsi a questo cinema e alla fiction della retorica, senza coraggio né estetica, che Cipri & Maresco hanno deciso di raccontare, nei primi due episodi di *Ai confini della pietà*, la storia tragica e commovente di un qualche modo epica di Giorgio Castellani, regista di due film dimenticati, un po' traballanti ma in fondo coraggiosi come *Vite perdute* e *I Grimaldi*: il piccolo dettaglio è che Castellani, il cui vero nome è Giuseppe Greco, è il figlio di Michele Greco, detto

«il Papa», uno dei boss più importanti della storia recente. «Castellani è uno che ha pagato per colpe non sue, è pure finito nel maxiprocesso, e praticamente non gli hanno più fatto fare film. La nostra biografia vuol essere il suo riscatto: è una storia simbolica, di un uomo con una immensa passione». Un po' l'«Ed Wood» di Cipri & Maresco: è vero, filmava delle pecore morte (quelle di cui sopra, finite male in uno scontro tra boss) che pur morte alzavano la testa e belavano. Ma, fanno intendere i due registi palermitani: c'è più visione in un fotogramma del ruid Castellaniani che in dieci probe fiction da prima serata.

**MUSICA** Il musicista americano porta a spasso per l'Emilia uno straordinario spettacolo acido. «Mondo cane» è l'Italia delle canzonette che si sveglia...

## Thanks Patton, eravamo noi quelli del boom

di Giordano Montecchi

**A**ncora *Mondo cane*. Solo pochi giorni fa a Roma gli hanno dedicato una tavola rotonda ed ecco che di nuovo questo titolo, mix di imprecazione, su-burra, trash, basso ventre, inconscio collettivo, ce lo ritroviamo in giro per l'Emilia Romagna, trasformato questa volta in uno dei concerti più sorprendenti, divertenti e rivitalizzanti di questi tempi (tempi niente affatto generosi in materia). Prima al Rossini di Lugo, poi al Comunale di Modena, infine in piazza Berzieri a Salsomaggiore una nutrita carovana di musicanti ha rivoltato come un calzino le coordinate mentali del pubblico scatenando un entusiastico susseguirsi di ovazioni. Cos'è successo? È successo che Mike Patton, inventore di musica e vocalist dalle mille facce (da Mr. Bungle a John Zorn, dai Faith No More ai Sepultura, alla Björk di Medulla) da un po' di tempo a questa parte bazzica un

po' troppo l'Italia, a causa dei ripetuti inviti di Angelica, il festival bolognese di musica sperimentale che in questi anni ha spesso coinvolto il cantante californiano nei suoi progetti più spericolati. Da sempre attratto dal pop italiano, Patton ha così partorito l'idea di un concerto dedicato alle canzonette dell'Italia anni '50 e '60: l'Italia del Boom, di cui le «canzonette» furono la colonna sonora, e di cui un film come *Mondo cane* rovistava il «lato oscuro». Ma il *Mondo cane*

**L'artista è vocalist e compositore Ha lavorato con i più grandi sperimentatori**

di Patton non ha niente di oscuro: solo la sfrontatezza di affondare le mani negli stereotipi e nei tic più emblematici di quegli anni sbattendoceli in faccia come puro modernariato sonoro, come un Quentin Tarantino della canzone. Venti titoli più due bis strappati a furor di popolo: dal Buscaglione di *Che notte, al Cielo in una stanza*, dai *Venti chilometri al giorno* di Arigliano, alle *Pinne fucile ed occhiali*, e ancora *Dio come ti amo* di Modugno, *Storia d'amore* di Celentano, Tenco con *Lontano lontano*, il Murolo di *Scalinella*...

Complici nell'operazione uno sceltissimo gruppo di musicisti pop e jazz fra i quali Roy Paci e la sua tromba, l'intramontabile Gegè Munari, Vincenzo Vasi col suo the-remin generatore di eteree sonorità fantascientifiche, una partecipe e visibilmente divertita Orchestra Filarmonica Toscanini diretta da Aldo Sisillo, un piccolo ensemble vocale: il tutto arrangiato da Daniele Luppi e Mike Patton. Sembra

quasi di stare a Sanremo, ma le sonorità sono più acide, l'organo Hammond più gagliardo, gli interventi solistici più trascinanti, e tutto il remake era immerso in un clima più arroventato, vagamente pulp. Patton dal canto è di una bravura che lascia a bocca aperta. Sfoglia una duttilità e una tecnica da vero Fregoli della vocalità, talvolta quasi androgino. Si tratti di Mina o Buongusto, Don Backy o la Vannoni o Vianello, Patton distilla il tratto dominante dei suoi modelli, alludendo più che imitando, e sempre con un'eleganza sottilmen-

**Lo spettacolo sfida il kitsch riproponendo versioni dure dei successi più popolari**

te caricaturale che esalta i sapori e gioca con il kitsch come un acrobata sul filo.

Già il Kitsch! Ecco il dilemma: se abbiamo assistito a una spudorata apoteosi del kitsch, o se invece a una rilettura magistrale e rivelatrice a noi stessi di ricordi insospettiti. Difficile dire. Certo come spesso in questi casi torna in mente quella celebre e profetica paginetta di Proust: «Detestate la cattiva musica, ma non disprezzatela. Così come è suonata e cantata molto più appassionatamente della buona, così molto più di questa si riempie a poco a poco dei sogni e delle lacrime degli uomini. Rispettatela per questo. Il suo posto, nullo nella storia dell'Arte, è immenso nella storia sentimentale della società». Toccante e doverosa è stata la dedica del concerto a Mario Zanzani, il patròn di Angelica da poco scomparso, e che non ha potuto godere di questo successo, frutto anche della sua immaginazione mai sopita.

**ISTITUZIONI** L'ensemble milanese a rischio

## Chailly: politici, salvate l'orchestra Verdi

■ La situazione dell'Orchestra Verdi, sull'orlo della chiusura, è «un fatto grave per Milano che ne esce con un'immagine perdente»: Riccardo Chailly spezza una lancia a favore dell'orchestra che ha guidato fino al 2005, quando è stato chiamato a capo della Gewandhausorchester di Lipsia. Adesso - sommersa da debiti per circa 20 milioni di euro - l'orchestra milanese ha chiesto un intervento pubblico: cioè un finanziamento di tre milioni all'anno per tre anni. Ma il ministro dei Beni culturali ha deciso di far esaminare i conti della fondazione, prima di prendere una decisione, pur assicurando il sostegno ai musicisti. «Mi rammarico - ha detto Chailly - di vedere una realtà importante per Milano, che ha già subito la menomazione dell'orchestra della Rai. È grave per l'orchestra e anche per la città che ne esce con un'immagi-

ne perdente: è una realtà viva, così bella». L'appello di Chailly è rivolto alla politica: investire nella cultura. Ed è un appello che deriva dai tanti anni di esperienza all'estero come principale direttore ospite della London Philharmonic Orchestra, poi a Berlino, al Concertgebouw di Amsterdam prima di approdare a Lipsia. «Lipsia è una città di formato medio - spiega - ma ha un primato culturale e questo il mondo politico lo ha capito e ci investe». In Italia invece il rischio è che il nostro patrimonio «storico» sia distrutto, invece di diventare, come potrebbe, «un'attrazione internazionale». Una parte di questo patrimonio Chailly lo porterà negli Stati Uniti nel cinquantesimo anniversario della morte di Arturo Toscanini. Sarà lui, infatti, a dirigere la prima tournée americana della Filarmonica della Scala.

l'Unità **archivio** ON LINE

Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, **incluse quelle clandestine**, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione. Per saperne di più visita il nostro sito:

[www.unita.it](http://www.unita.it)

